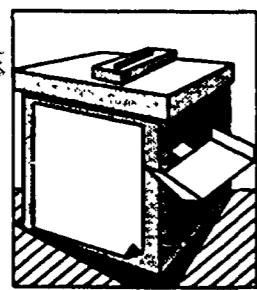


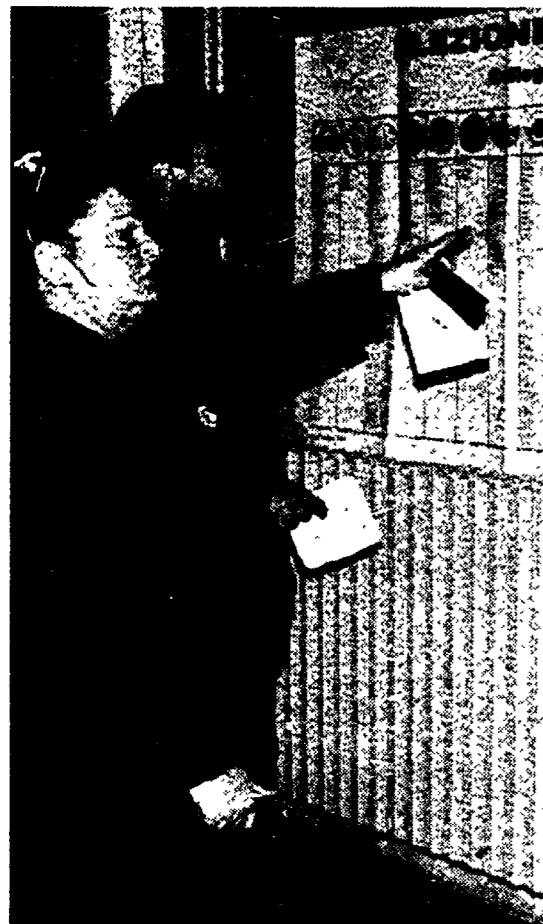
**Verso  
il voto**



Scaduti ieri i termini per la presentazione delle candidature  
A Roma 26 «partiti» e 17 aspiranti al Campidoglio  
Solo a Chieti si dimezzano le alternative sulla scheda  
Nessuna sorpresa tra i «grandi nomi», saranno tutti in gara

# Amministrative, una valanga di liste

## Una media di 14 simboli e 9 candidati-sindaco per ogni centro



Al via la campagna elettorale per le amministrative d'autunno. Ieri alle dodici sono scaduti i termini di presentazione delle liste. Sarà in lizza una vera e propria valanga di simboli. Ventisei le liste presentate a Roma, diciotto a Napoli, quindici a Venezia, tredici a Trieste. In otto comuni della Sardegna non si potrà votare: non sono state presentate liste. Così anche ad Isca, un comune ionico calabrese.

ROMA. Sono scaduti ieri alle 12 i termini di presentazione delle liste per la tornata amministrativa del 21 novembre e del 5 dicembre. Si voterà in 444 comuni, ma anche per le province di Genova, La Spezia e Varese e per la regione Trentino Alto Adige. Le nuove regole non hanno favorito un minore affollamento politico. Nei 16 comuni capoluoghi di provincia interessati alla consultazione delle liste presentate sono 222 contro le 187 presentate nelle precedenti comunali. In media si sono presentate per ogni comune ben 13,9 liste, contro le 11,6 delle precedenti elezioni. La città con il maggior numero di liste è Roma dove sono stati presentati 25 simboli, seguita da Napoli con

23. In coda alla graduatoria Chieti con appena cinque liste, in netto calo rispetto alle dieci del '90. Noto anche il numero degli aspiranti sindaci: nelle 16 città capoluogo sono 143, con una media di circa nove candidature per comune. Anche qui domina Roma con 17 candidati pronti ai nastri di partenza. Da segnalare la scarsa presenza di donne: sui 143 candidati sono appena 15, poco più del 10%. Nei prossimi giorni le commissioni circondariali controlleranno la regolarità delle liste, e saranno segretate le posizioni dei candidati sindaco e dei vari simboli nelle schede elettorali.

ROMA. Si vota sia per il comune sia per le circoscrizioni. Accanto ai partiti tradizionali,

una serie di formazioni delle ispirazioni più fantasiose. Si va dal Partito dell'amore di Moana Pozzi al movimento di Solidarietà democratica del colonnello Antonio Pappalardo al Partito cristiano della democrazia. In forse l'ammissione della ventiseiesima lista, il Movimento popolare cristiano Uomo e ambiente, che è stata presentata con quindici minuti di ritardo. A sinistra, come si sa, i candidati sono due: Francesco Rutelli (appoggiato da un cartello che include il Pds, i verdi, la lista Pannella e Alleanza per Roma) e Renato Nicolini (Rifondazione e Libere Roma). Al centro, la Dc candida il prefetto Carmelo Caruso, sostenuto anche dall'Unione di centro e dal Psdi. Alleanza laica e riformista candida invece Vittorio Ripa di Meana. La destra schiera Gianfranco Fini, attaccato ieri dal capoluogo piduista Goffredo Bettini. «Fini cerca di presentarsi come l'unica novità - ha detto Goffredo Bettini, capoluogo della Quercia -, e questo è assurdo. In realtà è l'unico candidato sindaco che sia segretario di partito. E di un partito vecchissimo che a Roma è sempre stato la stampella del

vecchio sistema di potere e dei vecchi interessi».

TRIESTE. A Trieste sono quattordici le liste presentate. Solo otto, però, hanno già dato indicazioni sul candidato alla carica di sindaco. L'industriale del caffè Riccardo Illy è sostenuto dal Pds, dalla Rete, dall'Unione slovena, da Alleanza per Trieste e da una parte della Dc. Candidato del Melone e del Msi è Giulio Staffieri.

VENEZIA. Sono quindici le liste che si contenderanno la guida del comune. Alleanza democratica ha raggiunto le 700 firme necessarie a presentare la lista nelle ultime ore utili. Una curiosità: gli elettori troveranno il Leone di San Marco in molti simboli: c'è in quello della Unione dei cittadini, in quello della Lega Veneto autonomo, in quello della Lega autonoma veneta e persino in quello dei socialisti. Si confrontano tre grandi raggruppamenti: il polo progressista intorno al filosofo Massimo Cacciari, il centro che indica l'ex rettore di Ca' Foscari, Giovanni Castellani, e la Lega nord-Liga veneta che punta su Aldo Marchionda, ex manager dell'Olivetti. Cacciari ieri ha replicato a una denuncia presentata da 21

Il sindaco di Torino risponde all'Unione Industriali I progetti per la città

## Castellani: «Io in piazza per il lavoro»

È stata una settimana decisamente movimentata questa per il sindaco di Torino, Valentino Castellani. Dal «confortante» colloquio romano con il presidente del Consiglio Ciampi al divampare delle polemiche per il suo comizio davanti all'Unione Industriale torinese durante lo sciopero di giovedì. Nel mezzo, le accuse di «città troppo sporca» lanciate da Edward Luttwak e riprese dal filosofo Gianni Vattimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO



Il sindaco di Torino, Valentino Castellani

## Nessuna lista in otto Comuni sardi Paura di attentati. Terza volta a Lula

«Fuga» dal voto nel Nuorese. In sei Comuni su nove, (e in 8 su 31 in tutta la Sardegna) non sono state presentate liste, dopo la lunga serie di attentati e di intimidazioni contro gli amministratori comunali. I casi più gravi a Lula e Gairo, dove le elezioni saltano per la terza volta consecutiva. Il Pds: «Ormai c'è un'area di illegalità diffusa e di assenza dello Stato». Critiche ai commissari prefettizi.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

NUORO. Tutto «normale», non si vota. A Lula succede per la terza volta consecutiva, a Gairo pure, a Oniferi e Usassai per la seconda, Noragugume e Escalaplano sono invece all'esordio del non voto. Fuori dalla provin-

cia di Nuoro, la storia si ripete a Burgos, nel Sassarese, e Villaverde, nell'Oristanese. Piccoli comuni della Sardegna del malessere, che tutti assieme superano a malapena i diecimila abitanti, ma non per questo lo smacco

per la democrazia è meno grave. «Ormai - commenta Francesco Bernia, segretario provinciale del Pds - c'è un'area di illegalità diffusa e di totale assenza dello Stato, che abbandona gli amministratori locali a se stessi. E se non cambia in fretta qualcosa, lo stesso accadrà in tanti altri Comuni della zona, alla prossima tornata elettorale amministrativa».

A mezzogiorno di ieri sono cadute le ultime speranze di un ritorno a quella che viene definita «normalità democratica». Come se fosse possibile, in paesi e zone dove chi amministra deve mettere in conto almeno un paio di at-

tentati. In qualche Comune - per esempio Oniferi - il Pds aveva preparato ugualmente una propria lista, ma la mancanza di concorrenza ha indotto alla rinuncia. «Siamo stati gli unici ad organizzare incontri ed assemblee pubbliche, ma non si può lasciare su un solo partito tutto il peso della vita politica e amministrativa», spiegano i dirigenti della Quercia.

All'origine delle tensioni e delle intimidazioni, ci sono i soliti irrisolti problemi delle zone interne. Questioni antiche, come il governo delle terre pubbliche o i contrasti per le assunzioni nei cantieri forestali, ma anche storie

«minime» di sussidi o di licenze edilizie non concesse: tutto si riversa contro gli amministratori locali, che diventano la valvola di sfogo del malcontento e il bersaglio dei violenti. «In molti paesi dell'interno - sottolinea ancora Bernia - il municipio è l'unica presenza concreta di uno Stato che è incapace persino di assicurare l'ordine pubblico: a tutt'oggi la quasi totalità degli attentati e delle violenze politiche risultano «ad opera di ignoti».

La situazione più grave è quella dei comuni già costretti alla gestione commissariale. A cominciare da Lula, 2 mila abitanti, già triste-

mente nota alle cronache per le vicende di banditismo (il sequestro Kassam, le «imprese» di Matteo Boe «Papi-lione») e per la lunga serie di attentati contro gli amministratori pubblici e non solo. L'ultimo a essere preso di mira è stato, qualche settimana fa, il parroco don Salvatore Neddou: per la seconda volta gli «ignoti» hanno preso a fucilate chiesa e parrocchia, suscitando la rabbia e la protesta del vescovo di Nuoro. Ormai si tenta invano di votare da quasi un anno: tre elezioni di fila sono andate deserte per mancanza di liste. E il «governo» del prefetto sembra diventato la norma, così come a Gairo, Oni-

feri, Burgos, Usassai. Ma proprio contro questa gestione, si scaglia ora il Pds: «Anziché affrontare i problemi più delicati, come quello delle terre, con scelte chiare e coraggiose - accusa Bernia - si è preferito lasciare tutto così com'era. E la situazione ha finito con l'aggravarsi, fino a diventare insostenibile». Per denunciare le responsabilità degli organi dello Stato e sollecitare un immediato intervento del governo, la Quercia ha annunciato che assumerà iniziative clamorose nei prossimi giorni, «ai livelli più alti». Per i sindaci, intanto, l'appuntamento è rinviato a primavera, «ignoti» attentatori permettendo.

TORINO. Sindaco Castellani, il presidente degli imprenditori salsapini, Bruno Ram-baudi, non ha mostrato di gradire la sua «incursione» davanti all'Unione Industriale. Il suo comizio con cui ha chiuso lo sciopero piemontese dei metalmeccanici.

In tutta franchezza credo che le polemiche si siano spinte oltre l'episodio. E non ho esitazioni a riproporre il concetto di quanto fosse importante per l'amministrazione comunale privilegiare l'aspetto sostanziale della manifestazione per i lavoratori e per tutti i torinesi: il lavoro, la domanda di lavoro reclamata da una collettività. E se poniamo questo elemento al centro della riflessione automaticamente si mettono in ombra presunte violazioni sacrali, anche simboliche, contro le quali comunque io mi ribello. In secondo luogo, c'è un problema di coerenza: che senso avrebbe avuto discutere con il presidente del Consiglio di occupazione e sviluppo, per poi girare lo sguardo da lavoratori che lottano per il posto di lavoro?

Dopo il colloquio con Ciampi l'elenco di progetti di sviluppo, Savona e Costa per illustrare i progetti dell'amministrazione per il rilancio della città: capitale europea per la formazione professionale, finanziamenti Cee per la ri-collocazione delle aree industriali, metrò ed Alta velocità. Interventi strategici per contrastare il declino industriale di Torino. Con Ciampi si è forse trattato del classico muro del pianto?

Replico con una colorita espressione: «non ci siamo presentati col cappello in mano». Avevamo delle proposte da fare e le abbiamo fatte. Dunque, non una visita di cortesia o di vetrina. Prendiamo, ad esempio, la candidatura a sede dell'Agenzia per la formazione professionale europea, su cui la Cee deciderà entro la fine del mese. Sappiamo che i giochi non sono ancora stati decisi sul piano nazionale. Ma noi ci siamo impegnati a presentare un piano costi-benefici affinché il governo possa sostenere autorevolmente la nostra candidatura. Se, poi, all'Italia spetterà soltanto una delle sedi comunitarie, siamo consapevoli che la selezione riguarderà Torino e Milano, quest'ultima candidata per l'Agenzia dell'Ambiente. L'agenzia europea presa a sé stante non è una struttura di dimensione enorme, ma se collocata contestualmente al raddoppio del Bit (Bureau international dei lavori) prospettato dal segretario dell'Onu Boutros Ghali, fa di Torino la sede naturale.

anche sotto l'aspetto geopolitico, di un centro di formazione professionale rivolto a quadri ed a tecnici del Terzo Mondo e dei paesi dell'Est europeo. Su questo progetto so di giocare un pezzo delle mie promesse elettorali. Forse, anche un po' della mia utopia, quando dico ed ho detto di credere in una città che insegna, che insegna agli altri il saper fare nel settore della tecnologia e dell'organizzazione aziendale.

Capitolo secondo: finanziamenti Cee a sostegno dell'occupazione che sono stimolati attorno ad alcune centinaia di miliardi. A questi, si aggiungerebbero quelli destinati dal governo per il metrò e per l'Alta velocità. In totale, quasi mille miliardi di lire. Una cifra tutt'altro che disprezzabile per il prossimo triennio. Una forte boccata d'ossigeno soprattutto per la media e piccola imprenditoria locale.

Esattamente quella interessata dai finanziamenti Cee, se la città fosse inserita nel progetto «Obiettivo 2», fondi strutturali a sostegno delle aree industriali. Centinaia di miliardi che metterebbero in movimento l'apparato finanziario locale, per poi tradursi in un innescio, in un moltiplicatore di ricchezza. L'idea portante - una proposta avanzata congiuntamente dai sindacati ed Unione Industriale - è quella dei poli industriali integrati - circa un milione di metri quadri individuati nella zona nord ed in quella sud della città - sulla falsariga dell'esperienza positiva realizzata a Chivasso, dopo la chiusura dello stabilimento Lanca. Questo sarebbe il primo mo-

do, ma non l'unico, di impiego produttivo dei soldi della comunità europea.

E dal governo riceverete oltre 300 miliardi per il metrò. Quando partiranno i lavori?

Entro il 1996 con costi decisamente inferiori, quasi un terzo, rispetto a quelli delle metropolitane tradizionali. Dai nostri calcoli, infatti, costerà circa 100 miliardi al chilometro.

Chiediamo con l'Alta velocità il rilancio della tratta Milano-Torino.

Una piacevole scoperta. Un'inversione di marcia rispetto al governo Amato, che privilegiava soltanto la dorsale Milano-Napoli. Il presidente Ciampi ci ha assicurato invece che il governo considera strategica per il paese la tratta est-ovest, Trieste-Torino, che ha il suo naturale prolungamento nella Lione-Torino. Una linea che avrebbe funzione di contraltare a quella ovest-est che da Amsterdam-Berlino si dirige verso i paesi dell'Europa orientale.

Martinazzoli si gioca tutto nell'appuntamento di novembre  
Se nessun sindaco democristiano venisse eletto potrebbe accelerarsi la diaspora con la fine del partito come formazione nazionale

## L'incubo dc: perdere in tutte le grandi città

Martinazzoli si gioca tutto nel test elettorale di novembre: il Partito popolare, la nascita del «Centro», la stessa poltrona di segretario. La Dc è uscita dall'isolamento, ma le liste accentuano la diaspora in corso: a Trieste la sinistra dc sta col Pds, a Salerno e Benevento si fanno le prove generali della «Dc del Sud». E se piazza del Gesù non conquisterà neppure un sindaco, il partito potrebbe davvero dissolversi...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A giugno l'elettorato moderato era stato costretto a scegliere fra due poli estremi. Adesso invece avrà un'alternativa di centro», Giampaolo D'Andrea, responsabile per gli Enti locali della Dc di Martinazzoli, ossenta l'ottimismo obbligato che segna ogni avvio di campagna elettorale. Per Martinazzoli, però, la strada è tutta in salita. Le alleanze con cui la Dc si presenta agli elettori sono infatti ancora molto eterogenee, e spesso si riducono alla sommatoria di quel che resta del pentapartito. I rapporti con Mario Segni e i suoi «popolani» sono ancora incerti: a Venezia il leader referendario appoggia il candidato dc, a Napoli corre da solo, a Roma sta nel polo progressista. A decidere, naturalmente, saranno gli elettori: ma il meccanismo della legge elettorale lascia pochi margini di manovra, e crea molta paura. Perché se è probabilmente vero che alcuni uomini della Dc (per esempio, Caruso a Roma) potrebbero rivelarsi ottimi per il ballottaggio, è altrettanto

vero che piazzarsi in prima o seconda posizione al primo turno è impresa tutt'altro che facile.

Finché ha potuto, Martinazzoli ha tentato in questi mesi difficili di contemperare due opposte necessità: accelerare il rinnovamento, depurando le liste, e insieme non scontentare troppo i gruppi di potere locali, ancora in grado, soprattutto al Sud, di reperire voti e preferenze. Il risultato è a macchia di leopardo. Ai dirigenti locali, Martinazzoli ha inviato lo scorso mese una circolare in cui si invitava a conservare almeno il simbolo, quello scudocrociato che dovrebbe campeggiare anche nel futuro Partito popolare. Ma non sempre è stato così. E non sempre la Dc è riuscita a presentarsi unita all'appuntamento elettorale.

A Trieste, per esempio, i martinazzoliani capitanati da Tina Anselmi appoggiano, insieme al Pds e a Ad, Riccardo Illy, mentre l'altra metà della Dc, ribattezzatasi «cristiano-popolare», sta con il Melone e il Msi. Ma è soprattutto al Sud



Il segretario dc Mino Martinazzoli. Sotto il prefetto Carmelo Caruso, candidato dc a Roma

che la diaspora democristiana continua: le elezioni di novembre sono infatti il banco di prova per quella «Dc del Sud» che molti reputano la sola alternativa praticabile alla scomparsa scudocrociata al Nord. A Benevento, Clemente Mastella, che della «Dc del Sud» è il leader riconosciuto, s'è alleato con Psi, Psdi e Unione di centro: ma gli anti-mastelliani hanno abbandonato il partito e sono confluiti in un listone

con Pds e laici. Due liste dc anche a Salerno: Peppino Gargano, ex demitiano, ha rimesso insieme il vecchio quadripartito sotto il nome di «Salerno Progresso», mentre l'altra metà della Dc s'è alleata con un pezzo di Psi.

Un bel rebus. «La Dc - diceva qualche giorno fa Martinazzoli - è un cantiere aperto. Il guaio è che non tutti gli operai hanno la consapevolezza del lavoro da fare». Già. Perché il

21 novembre si giocano almeno due partite: la prima ha per posta la stessa permanenza di Martinazzoli a piazza del Gesù, e deciderà se il «Centro» ha o non ha un futuro. La seconda partita, forse più silenziosa ma altrettanto decisiva, si gioca invece al Sud, e deciderà se e in che misura il «partito meridionale» sorto dalle macerie del vecchio pentapartito potrà sopravvivere all'eventuale dissoluzione della Dc come partito nazionale.

I sondaggi, per quel che valgono, sono poco incoraggianti. Al perdurante dilagare della Lega al Nord, infatti, si aggiunge una preoccupante avanzata missina nel Mezzogiorno, e segnalamenti in Campania, in Puglia e in Calabria. Alcune città sono già considerate «perdute», a piazza del Gesù: Palermo, per esempio, e Genova. Qualche speranza Martinazzoli la coltiva per Venezia. Ma è soprattutto a Roma e a Napoli che la segreteria dc si gioca tutto, o quasi. Se la sera del 21 novembre Caruso e Caprara non avranno superato il primo turno, Martinazzoli potrebbe fare davvero le valigie. «Tra le conseguenze, mi assumerei le mie responsabilità», va dicendo il segretario. L'effetto sarebbe fatale, la dissoluzione della Dc sarebbe pressoché inevitabile: perché al Nord, come dimostra il «caso Trieste», la Dc «martinazzoliana» imboccherebbe la strada del polo progressista insieme al Pds, mentre al Sud, come già avviene a Benevento e a Salerno, nascerebbe un «partito meri-

dionale» definitivamente sganciato da piazza del Gesù e pronto a negoziare un'alleanza con la Lega.

«Giudicare la segreteria sul voto del prossimo novembre è rischioso e sbagliato - dice Guido Bodrato -, eppure temo proprio che sarà così». Anche perché la «sindrome della sopravvivenza» sembra essersi ormai impadronita di molti dc di seconda e terza fila, che badano poco al progetto politico del Partito popolare, e molto ai propri destini personali. Con il possibile risultato di scatenare l'ennesima lottizzazione: l'ultima. Già si frotteggiano i candidati alla successione di Martinazzoli: Rosy Bindi o Sergio Mattarella, a sinistra, e Rocco Buttiglione, al centro. Oppure Mario Segni. Oppure Clemente Mastella, al Sud: «Se Mino se ne va - osserva con un certo realismo Adriano Biasutti - la Dc non c'è più, altrove. Che senso ha parlare di un successore in queste condizioni?».

Già, che senso ha? E tuttavia, lo scontro per la segreteria potrebbe ugualmente divampare cruento: perché sarà la segreteria a decidere la composizione delle liste per le prossime elezioni politiche. A decidere cioè se dar retta a Segni, che invoca un «rinnovamento radicale», oppure se imboccare la via del «si salvi chi può». «Staremo a vedere» - sogghigna Paolo Cirino Pomicino -. Certo non vedo l'ora di ascoltare la ricetta di Martinazzoli per vincere le elezioni a Napoli, visti i suoi brillanti risultati al Nord...